

L'eterogenesi dei fini nella legislazione più recente

di [Giovanni Virga](#) | 28 giugno 2014 | [3 commenti](#) [Leggi](#)

Con l'espressione "eterogenesi dei fini" (*Heterogonie der Zwecke*) attribuita al filosofo Wilhelm Wundt, ma che, secondo molti, va fatta concettualmente risalire a Giambattista Vico, si intende fare riferimento ad uno strano fenomeno secondo cui, nonostante siano state dichiarate determinate finalità da raggiungere, in realtà vengono conseguiti risultati opposti. Tecnicamente si tratta di "conseguenze non intenzionali che derivano da azioni intenzionali": in pratica, si tratta di veri e propri "effetti collaterali", che derivano da azioni non appropriate.

E' un fenomeno questo che, a mio sommo avviso, è dato riscontrare raffrontando – da un lato – gli obiettivi che i nostri attuali governanti dichiarano di volere perseguire e – dall'altro – i risultati che, tramite le norme recentemente emanate, si raggiungono in concreto.

Secondo l'attuale Premier Renzi, per rilanciare la nostra economia occorre promuovere le piccole e medie imprese, che costituiscono tuttora il tessuto connettivo fondamentale dei "brandelli" di economia che tuttora sopravvivono. Finalità giusta e pienamente condivisa da molti, anche da parte dei sindacati e perfino da Confindustria, nonostante che quest'ultima storicamente abbia tutelato principalmente gli interessi delle poche grandi imprese presenti in Italia.

Si aggiunge anche che tale finalità si intende conseguire, da un lato, riducendo la tassazione (operazione questa difficile da promettere nell'attuale congiuntura economica, tenuto conto dei vincoli di bilancio; non a caso, al di là delle promesse verbali e del gioco delle tre carte rappresentato dall'operazione "80 euro" dal chiaro sapore elettorale, la tassazione generale è aumentata negli ultimi tempi) e, dall'altro, liberando le piccole e medie imprese dall'"abbraccio" soffocante (solitamente si dice dei "lacci e laccioli") della burocrazia pubblica, che, per effetto di una legislazione farraginosa, ha scaricato su dette imprese una serie di adempimenti ed oneri che scoraggiano la creazione di nuove imprese ed inducono a chiudere quelle esistenti.

Tale operazione, che potremmo definire con una espressione brutta ma efficace di "deburocratizzazione", è senz'altro possibile, dato che essa praticamente è gratuita e non comporta particolari oneri per la finanza pubblica. Scommetto che se i Comuni sostituissero le inutili (ed anacronistiche, tenuto conto dei risultati referendari) scritte presenti spesso nei cartelloni di ingresso con le quali si annuncia solennemente che si tratta di "Comune denuclearizzato", con la scritta "Comune deburocratizzato" (facendo ovviamente seguire alle parole anche i fatti), attrarrebbero molti più cittadini.

Tuttavia, esaminando attentamente la legislazione più recente, si assiste appunto ad un fenomeno di “eterogenesi dei fini”, dato che le predette finalità vengono contraddette da adempimenti sempre più minuziosi ed onerosi a carico del privato e, in qualche caso, anche a carico delle PP.AA.

Un esempio emblematico di quanto si è appena detto è dato dalla recente normativa sulla [fattura elettronica](#), che ha iniziato ad avere vigore per le sole amministrazioni statali dal 6 giugno u.s. e che nel giro di meno di un anno sarà estesa a tutte le PP.AA.: paradossalmente nel sito istituzionale si dice che essa comporterà un risparmio per l'erario pubblico di svariati milioni di euro, ma in realtà essa comporterà un sicuro aggravio di costi di molti più milioni per tutte le imprese (soprattutto quelle piccole e medie) che, per farsi pagare dalle PP.AA., dovranno dotarsi di apposito programma (non fornito dalla P.A.), della firma digitale, nonché di un sistema di archiviazione elettronica dotato di apposite “marche temporizzatrici”. Se non si doteranno di tutti questi costosi e complicati ammenicoli, le imprese piccole e medie, nonché i professionisti (anche quelli che debbono fare poche fatture all'anno) non saranno in grado di farsi pagare dalla P.A., giacché è stato previsto il divieto per le PP.AA. di pagare le fatture normali, anche se inviate in formato .pdf.

Il metodo è sempre quello solito, ampiamente sperimentato in passato: di scaricare sul singolo privato costi ed operazioni che dovrebbero essere rispettivamente sostenuti e compiute dalla P.A.

E' bene precisare che chi scrive non è – come del resto dimostrato ampiamente dal lavoro che svolge quotidianamente – un bieco conservatore, contrario all'informatica ed ai vantaggi che essa offre. La fattura elettronica – introdotta a seguito di apposita direttiva europea – è indubbiamente un progresso, ma è assurdo scaricare i costi e le modalità operative sul privato (soprattutto se si tratta di una piccola azienda od un piccolo professionista), con la minaccia che, se così non fa, seguendo minuziosamente tutte le costose e complicate procedure imposte, non gli sarà nemmeno pagata la prestazione che ha magari già svolto.

In un qualsiasi Paese moderno, gli oneri e le modalità applicative abbastanza complesse per l'emissione e l'archiviazione di una fattura elettronica, sono assolte dalla stessa P.A., la quale, dopo avere ricevuto una fattura in formato cartaceo o .pdf dal privato, provvede alla sua elaborazione ed archiviazione in proprio. In Italia, invece, si è pensato bene di “scaricare” tutto sul privato, senza peraltro fornirgli un programma per l'emissione ed archiviazione della fattura elettronica.

Altro esempio illuminante è costituito da una norma della recente legge 23 giugno 2014 n. 89, di conversione del d.l. n. 66/2014 la quale, come evidenziato in apposita nota tecnica redatta dall'ANCI ([che è stata pubblicata nella parte di libero accesso della rivista](#)), rischia di bloccare gli appalti di lavori, servizi e forniture anche di importo inferiore a 40.000 euro, prevedendo che tutti i Comuni non capoluogo di provincia, a decorrere dal 1° luglio 2014 (termine stabilito dall'articolo 3 comma 1bis della legge n. 15/2014), possono acquisire lavori, beni e servizi solo nell'ambito di: Unioni di Comuni, specifici consorzi o avvalendosi degli uffici della Provincia, tranne che per i beni e servizi acquisiti tramite strumenti elettronici gestiti da Consip o da altro strumento di aggregazione. Il CIG non viene rilasciato in caso di violazione di tale vincolo.

Dal combinato disposto degli articoli 9 e 47 della legge di conversione, risulta altresì abrogata la deroga per gli acquisti in economia, prevista dal comma 11 dell'articolo 125 del

decreto legislativo n. 163/2006: quindi, anche per lavori o acquisizioni di forniture e servizi di importo inferiore a 40.000 euro, occorrerà costituire o rivolgersi ai suddetti soggetti aggregatori.

In tal modo si determina un “blocco” degli appalti non solo di lavori ma anche di servizi e forniture, anche se non di elevato importo, con buona pace delle intenzioni di aiutare le piccole e medie imprese in questo difficile momento economico. Un ulteriore esempio di eterogeneità dei fini, del quale non si sentiva bisogno.

Che dire poi dell'onere a carico anche dei professionisti di dotarsi a partire del 30 giugno p.v. di un Pos per i pagamenti superiori ai 30 euro (e cioè praticamente per tutti i pagamenti)? Si finisce così per punire ulteriormente il professionista onesto, gravandolo di un ulteriore costo, senza invece colpire tutti coloro (pensiamo all'esempio classico dell'idraulico) che, non facendo solitamente fatture, non si pongono nemmeno il problema di dotarsi di Pos.

E così, tra fatture elettroniche, Pos e blocchi degli appalti pubblici, l'economia delle piccole e medie imprese nonché dei professionisti, anziché liberarsi di tutti i lacci e laccioli, si sta “incartando” ulteriormente.

La filosofia di fondo che sembra seguire l'attuale classe dirigente è quella classica secondo cui, quando il generale comanda, l'intendenza deve inesorabilmente seguire. Non si rende conto che l'intendenza che tira silenziosamente la carretta in Italia (mentre i politici discutono rumorosamente sulla immunità da riconoscere ai senatori, dopo la riforma della Camera alta) è ormai stanca di subire supinamente nuovi oneri ed obblighi e tra non molto, se si continua così, come un somaro a lungo bastonato, si rifiuterà di seguire, con buona pace per le finanze pubbliche e per il futuro del Paese. Un futuro già in atto molto compromesso dopo tre anni di “cura” Monti, Letta ed ora Renzi, benedetta dal Presidente della Repubblica (che domani compirà 89 anni: a proposito, auguri a Lui, anche se anche noi ne avremmo bisogno) ed ovviamente anche dalla Merkel.

Giovanni Virga, 28 giugno 2014.